COMUNICATO STAMPA - INVITO

Sabato 22 aprile alle 12, nell'ambito della 59 Biennale d'Arte, verrà inaugurata la mostra Agnus Dei, dell'artista bresciano Roberto Dolzanelli, nel prestigioso Palazzo Donà dalle Rose a Venezia, che ospita anche il padiglione della Repubblica di San Marino. Le opere di Dolzanelli dialogano con dipinti di Veronese, Pontormo e Moretto. Il curatore, James Putnam, non è nuovo a operazioni in cui l'arte contemporanea viene accostata all'eredità classica.

In collaborazione con Gervasuti Foundation, la mostra rimarrà aperta fino al 27 ottobre.

Roberto Dolzanelli, nato a Gussago (Brescia, Italia) nel 1957, si forma all’Accademia di Belle Arti di Brera. Inizia ad esporre nel 1985 con personali e collettive, in gallerie e in spazi pubblici in Italia e all’estero. Rilevante è la sua attività di ideatore e socio fondatore di spazi d’arte contemporanea alternativi: “L’Aura” (Brescia 1992); “Campoblu” (Milano 1994); “Primopiano” (Brescia 1995).

E’ ideatore e fondatore della LABA (1999), Libera Accademia di Belle Arti di Brescia, della quale è stato direttore fin dalle origini.

Per Dolzanelli, che vive e opera a Brescia, arte e vita costituiscono un binomio inscindibile.

E’ dell’umanità che parlano le opere dell’artista che, pur esprimendo il presente, sembrano giungere da un lontano passato e anticipare il futuro, sfuggendo a qualsiasi categorizzazione.

Dolzanelli utilizza tutti i linguaggi della contemporaneità: video, fotografia, performance, installazioni. Nelle sue opere figure femminili si propongono nella loro innocenza e nudità; appaiono spesso minacciate da presenze estranee, oppure sono investite dai simboli della religione e della storia.

La sua produzione artistica, volutamente misurata, corrisponde alla sua indole appartata, ci parla della sua (e nostra) fragilità e del nostro essere inseriti, spesso inconsapevolmente, nel flusso ordinario dell’esistenza in cui ci si scopre soli; è un viaggio nella spiritualità quello in cui egli si identifica; la sua arte esprime non soltanto una tensione di natura religiosa, ma anche quella tensione sociale che lo ha condotto agli aspetti pubblici del suo agire e rimanda all’insegnamento di Beuys e al pensiero steineriano. Da qui l’essenzialità come purezza, in un incontro che ha il sapore dell’assunzione, per ogni uomo, di una parte del dolore del mondo. Eppure la tragedia è contenuta e sempre si avverte la tensione verso la classicità e la leggerezza. L’immagine è nitida, senza aggiunte: un piano d’appoggio che non vuole aggettivi, un cielo limpido, installazioni al contempo allarmanti e giocose. Prosecuzione ideale di un percorso che, attraverso la mise en scéne della figura femminile adolescente, minacciata ma salva, dà voce alla speranza.

[www.robertodolzanelli.it](http://www.robertodolzanelli.it)